

MORANDO (PD). Signor Presidente, è un vero peccato che sia in Consiglio dei ministri sia in Parlamento la discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria sia stata contrassegnata dalla fretta. In nove minuti e mezzo anche i migliori Ministri del migliore Governo possibile possono farsi sfuggire qualche particolare, magari non del tutto ininfluyente. Per esempio, sembra sfuggito ai più che il Documento di programmazione economico-finanziaria, programma, signor Presidente, cioè intenzionalmente progetta, non prevede, di aumentare nel 2009 la pressione fiscale dal 42,6 per cento del prodotto interno lordo del bilancio tendenziale a legislazione vigente, al 43 per cento del prodotto interno lordo previsto nel bilancio programmatico; nel 2010 dal 42,8 del PIL del bilancio tendenziale, al 43,2 per cento del PIL del bilancio programmatico e nel 2012 dal 42,8 per cento del PIL del tendenziale al 43,1 del PIL previsto nel bilancio programmatico.

L'uso del gergo parlamentare, colleghi, non rende l'idea. La pressione fiscale - questo vogliono dire tali cifre - se il Governo, il vostro Governo, non facesse nulla, se non intervenisse per nulla, sarebbe nel 2009 pari al 42,6 per cento; ma il Governo interviene con la sua politica, con la sua azione, e la porta al 43 per cento del prodotto interno lordo e così via negli anni successivi. Cioè, per usare il linguaggio - improprio, a mio avviso, ma che tuttavia viene usato - del Documento di programmazione economico-finanziaria: signori, rispetto a quanto accadrebbe se il Governo non esistesse, il Governo mette le mani nelle tasche degli italiani, famiglie e imprese, e preleva una quota di ricchezza che, se non esistesse, rimarrebbe nelle tasche delle imprese e delle famiglie italiane.

Un secondo particolare, evidentemente sfuggito nella fretta, riguarda la spesa in conto capitale, quella chiamata ad innalzare il tono competitivo del Paese; parliamo di strade, autostrade, ferrovie, reti telematiche e ricerca. Ebbene, nel tendenziale a legislazione vigente (ho già detto cosa vuol dire), cioè nella realtà che si determinerebbe se il Governo non facesse assolutamente nulla, la spesa in conto capitale nel periodo considerato sarebbe, colleghi, del 17 per cento superiore a quella che si determinerà grazie all'azione del Governo. In rapporto al PIL il Governo programma - insisto, sento sempre dire prevede ma invece programma, perché il Documento non è di previsione ma di programmazione economico-finanziaria - di portare la media della spesa per investimenti nel quinquennio mediamente al 3,4 per cento del prodotto interno lordo. Nei due anni del Governo del centro-sinistra essa è stata pari al 4,7 per cento del prodotto interno lordo, cioè 1,3 punti di prodotto interno lordo in più, colleghi della maggioranza.

C'è qualcuno che confuti queste cifre, che dica che sto dicendo una cosa non vera, che non è così? Nessuno; e ciò semplicemente perché nel DPEF ci sono questi numeri e non quelli di cui avete parlato. Dal 1980 ad oggi, signor Presidente, si trovano solo cinque anni in cui la media della spesa in conto capitale sia stata inferiore al 4 per cento del PIL: sono gli anni che vanno dal 1996 al 2001, quelli nei quali lo sforzo di risanamento nella corsa verso l'euro fece della spesa in conto capitale la sua prima e, purtroppo, più illustre vittima. Fu un errore grave anche allora, intendiamoci bene; ma adesso, colleghi della maggioranza, signori del Governo che non c'è, verso cosa stiamo correndo? Qual è l'obiettivo che valga il sacrificio di disinvestire così clamorosamente sul futuro dei nostri figli e dei nostri nipoti? La risposta non l'avete formulata voi: ce l'ha fornita il relatore di minoranza, il senatore Nicola Rossi.

I numeri del DPEF dicono che il Governo, con le sue scelte, programma (non prevede, sottolineo, programma) una di queste due eventualità: lo sfondamento dei conti pubblici o l'esplosione di un gigantesco conflitto sociale dagli esiti imprevedibili, sia per l'ulteriore disarticolazione che potrebbe produrre sulla capacità del Paese di stare unito socialmente e territorialmente, sia per le conseguenze che potrebbe determinare nel rapporto tra le forze di maggioranza e tra quest'ultima e le diverse aree del Paese.

Noi, lo ha ricordato Nicola Rossi, stiamo importando inflazione. L'inflazione importata, signor Presidente, colleghi, è una tassa che l'Italia, o qualcuno in Italia, deve pagare a qualcuno che non sta in Italia. C'è modo di non pagarla? La risposta è molto semplice: purtroppo no, non c'è nessun modo di non pagarla. Durerà poco? Solo nel 2008, come il DPEF di Tremonti (smentendo il Tremonti autore di *bestsellers*) prevede? No: è possibile e prevedibile che duri molto più a lungo e che a lungo agisca, quindi, sia dal lato dell'offerta, facendo salire i costi di produzione, sia dal lato della domanda, riducendo ulteriormente il potere di acquisto delle famiglie. Ci potrebbe pensare la Banca centrale europea, come dice il mio amico (non è un'espressione rituale, è vero che siamo amici) Baldassarri? Per un po' i governi d'Europa, alla ricerca di alibi, racconteranno questa favola; ma non sarà una favola a lieto fine. Nonostante le politiche monetarie assolutamente divergenti della Banca

centrale europea e della *Federal Reserve*, l'inflazione nell'area dell'euro e negli Stati Uniti è pressoché identica.

Aiuterebbe mettere la museruola alla speculazione? Certamente sì, per quanto non si trovi un economista serio disposto a negare che sotto la speculazione agiscano fattori reali di tensione dal lato dell'offerta e della domanda. Ciò non toglie che gli effetti distorsivi esistano e possano essere aggrediti. Per farlo, signor Presidente, signori del Governo che non c'è, signora maggioranza, Robin Hood dovrebbe aggirarsi un po' non solo nelle foreste, ma anche per mare, sui mercati *spot* dove le ore fanno la differenza: sissignori, le ore fanno la differenza. Non solo, ma dovrebbe fare la faccia feroce all'odierna riunione degli otto ex grandi - riprendo un'affermazione del senatore Baldassarri - per convincerli a mettere, tutti assieme, sotto accusa le politiche monetarie assurdamente espansive (queste sì assolutamente esiziali per il nostro sviluppo e produttrici di concorrenza sleale per i nostri prodotti) della Cina, dell'India e dell'Asia nel suo complesso.

Ma soprattutto, signori del Governo che non c'è, ci vuole un'altra politica economica e di bilancio. Il ministro Tremonti, nella sua recente audizione, ha detto: chi ha un'alternativa si faccia avanti. Abbiamo cercato di provvedere, proponendo una nuova politica economica in tre mosse. La prima: una riduzione delle imposte sui redditi da lavoro forte e concentrata nel tempo, in parte universale e in parte selettiva. La seconda: la concentrazione del taglio relativa alla spesa in conto capitale sui soli contributi alle imprese fino ad una loro sostanziale eliminazione per consentire la costanza e, se è possibile, l'aumento delle spese per l'infrastrutturazione materiale ed immateriale del Paese. Infine, si era deciso di finanziare queste due mosse con una più coraggiosa e, al tempo stesso, più realistica riduzione della spesa corrente primaria al netto di quella sociale. Noi, infatti, non contestiamo l'esigenza della riduzione della spesa corrente primaria, senatore Garavaglia; contestiamo entità e strumenti per realizzarla: l'entità è inferiore al necessario e preoccupa che nel 2008-2009 la riduzione della pressione della spesa programmata sia inferiore all'aumento della spesa primaria e della pressione fiscale che voi determinate, senatore Garavaglia. Gli strumenti per realizzarla, invece, come i tagli lineari, non funzionano e hanno già dimostrato di non funzionare.

Voi ci avete chiesto un'indicazione per una strada alternativa; noi l'abbiamo fornita; è impervia ed irta di ostacoli. Questi ostacoli si vedevano anche prima del 13 aprile; li abbiamo visti ed indicati agli elettori. Anche voi li avete visti, ma avete girato la testa dall'altra parte: uno dei tanti modi per coltivare la paura, ma per superare ad uno ad uno gli ostacoli la paura non serve, colleghi della maggioranza; ci vogliono fiducia, determinazione e speranza. *(Applausi dal Gruppo)*